

N.4  
2017



LORETO (AN) ANNO 56° N. 4 - APRILE 2017  
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003  
(conv. in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, deb Ancona.

Riparazione Eucaristica

# Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione  
Laicale Eucaristica  
Riparatrice  
LORETO

SITO: [www.associazioneeucaristicariparatrice.it](http://www.associazioneeucaristicariparatrice.it)

## DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.  
E-mail: [franconardi@aler.com](mailto:franconardi@aler.com)

## GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli  
Luciano Sdruscia  
Fabrizio Camilletti  
Maria Teresa Eusebi  
Don Luigi Marino  
Angela Botticelli  
Cesare Patronelli

## AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale  
Eucaristica Riparatrice  
Via Asdrubali, 100  
60025 LORETO AN  
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014  
E-MAIL: [info@aler.com](mailto:info@aler.com)

## STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto  
Chiuso in litografia il 23/02/2017  
Il numero di Marzo  
è stato spedito il 28/02/2017  
Con approvazione ecclesiastica

## RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

## QUOTA ASSOCIATIVA 2017

Per l'Italia € 20,00  
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT11P0854937380000190190845  
BIC SWIFT: ICRATRRF90

Anno 56°  
N. 4 Aprile 2017

## In questo numero

- 3 Cristo è davvero risorto, alleluia!
- 6 La gioia dell'amore.
- 12 Rinascere nello Spirito.
- 16 Adorazione Eucaristica Gesù, "Vita" di Dio.
- 28 Parola ed Eucaristia. Una parola di amore.
- 33 «Mio Signore e mio Dio!».
- 39 Eucaristia e Matrimonio: unico sacramento nuziale.
- 44 Incontri Eucaristici Regionali.
- 46 Vita associativa.
- 47 Raffaele Bove Sacerdote.



ASSOCIATO ALL'UNIONE  
STAMPA PERIODICA  
ITALIANA

*Loreto, altare della Sala del Tesoro  
Cristoforo Roncalli detto il Pomarancio  
Crocifissione*

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

# *Cristo è davvero risorto, alleluia!*

*Luciano Sdruschia\**



**È** il grido di gioia che, dopo il periodo di preparazione e di conversione vissuto in Quaresima, la Risurrezione del Signore provoca in noi.

Pensando al cammino di conversione fatto quest'anno, ricordo le parole di papa Francesco al termine dell'udienza del 10 novembre scorso: **“Visitare i malati e le persone in carcere è un’opera di misericordia che, soprattutto oggi, assume un valore particolare, specialmente nel caso dei carcerati, per le diverse forme di giustizialismo a cui siamo sottoposti. Dal Signore l’invito a non farci giudici di nessuno. Tutti possiamo essere strumenti della misericordia di Dio e questo farà più bene a noi che agli altri, perché la misericordia passa da un gesto, una parola, una visita”**. Parole profonde che, se non siamo riusciti a viverle nel periodo della **Quaresima**, possiamo ancora impegnarci a metterle in pratica.

Ci può essere di esempio e spronarci nel cammino di santità l’esperienza di un **“uomo di Dio”**: il Beato padre Eustáquio van Liershout, che aveva come ide-

ale di seguire l'esempio della vita di Gesù. Folle sempre più numerose lo cercavano ogni giorno, tanto che l'Arcivescovo di San Paolo del Brasile, preoccupato da questo fenomeno, pensò di trasferirlo altrove dalla parrocchia di Poà. Lui ne provò un grande dolore e non riusciva a comprendere perché gli venisse impedito di esercitare un dono che Dio stesso gli aveva dato per il bene di tutti, ma, da vero uomo di Dio, obbedì al Vescovo e ai suoi superiori della Congregazione dei Sacri Cuori. Per un po' di tempo rimase seminascosto nella città di San Paolo, ma era impossibile che **una lampada come la sua rimanesse nascosta sotto il moggio**. Appena si sapeva che c'era padre Eustáquio, le folle lo raggiungevano e venivano edificate dalle sue parole. Il potere di trascinare le anime, anche le più lontane, a Gesù gli veniva dallo splendore della sua santità, dalla sua intimità con Gesù, **“messo al primo posto, o meglio amato davvero e sempre di più come l'unico amore della sua vita”**. In ogni istante realizzava il motto della sua Congregazione: **“Per me il lavoro, per il prossimo il servizio e l'utilità, per i Sacri Cuori di Gesù e Maria l'onore e la gloria”**. Iniziava la sua giornata la mattina alle cinque con la meditazione di un'ora, poi, come sacerdote, la preparazione alla S. Messa, centro di ogni sua iniziativa apostolica. Durante il giorno, mai si privava del Rosario alla Madonna, della quale era devotissimo, e dell'adorazione a Gesù Eucaristia.

**Di lui si può dire che è stato veramente, sia come**

**sacerdote che come uomo, un'anima eucaristica riparatrice e che ha vissuto per il bene e la conversione degli altri e che tutta la sua vita è stato un autentico e continuo cammino quaresimale.**

Con la liturgia della notte di Pasqua con vera esultanza gridiamo: **“Cristo è veramente risorto! Alleluia! Questo è il giorno che ha fatto il Signore, rallegriamoci ed esultiamo in esso!”** È il giorno centrale della storia del mondo in cui con la risurrezione di Cristo non è mutata solo la sua umanità ma tutto il genere umano e la sua storia.

L'umanità inizia, se pur faticosamente, il suo cammino verso la realizzazione del suo fine: l'incontro beatificante con Dio e la Risurrezione di Cristo ne è il pegno ed il sostegno.

San Paolo ci dice nella prima lettera ai Corinzi: **“Se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede e noi saremmo con tutti i nostri peccati”**.

Molti si chiedono e ci potrebbero chiedere: ma Cristo è veramente risorto? Abbiamo le prove della Risurrezione? Certo, nessuno l'ha visto risorgere, ma molti l'hanno visto risorto. Non erano dei creduloni e non potevano negare una realtà se pur misteriosa, che era sotto i loro occhi. E per affermare questa realtà, da loro vissuta, **sono andati incontro al martirio: la loro vita per la loro testimonianza!**

**Auguro a ciascuno di voi, alle vostre famiglie Buona settimana santa e Santa Pasqua, con il cuore pieno della gioia di Cristo risorto.**

*\*Presidente Onorario ALER*



## *La gioia dell'amore*

*Padre Franco Nardi\**

**P**apa Francesco ha aperto un «processo sinodale» articolato in un Sinodo straordinario e uno ordinario. Il primo è stato dedicato al tema *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'Evangelizzazione* (5-19 ottobre 2014). È stata una tappa fondamentale all'interno di un processo più ampio avviato nel mese di novembre 2013, quando venne diffuso un «documento preparatorio» che includeva un ampio questionario per i fedeli e le Chiese locali. All'assemblea straordinaria ha fatto seguito (4-25 ottobre 2015) una ordinaria sul tema *Gesù Cristo rivela il mistero e la vocazione della famiglia*.

Una cosa importante: il Papa ha chiesto ai Padri sinodali di essere franchi nel parlare e umili nell'ascoltare, sapendo che a guidare la discussione di tutti è il bene della Chiesa, delle famiglie e la suprema legge della salvezza delle anime (cfr CIC 1752). E questo sempre e dovunque senza mettere mai in discussione le verità fondamentali del sacramento del matrimonio: **l'indissolubilità, l'unità, la fedeltà e la procreatività, ossia l'apertura alla vita.**



*Amoris Laetitia* è una Esortazione sull'amore, non sulla dottrina del matrimonio, come certifica

chiaramente il sottotitolo, «sull'amore nella famiglia». **Questa è una chiave importante per leggere il documento.** Anche davanti a coloro che «hanno difficoltà a vivere pienamente la legge divina, deve risuonare l'invito a percorrere la “*via caritatis*”» (AL 306). L'Esortazione è un invito a chi vive in situazioni irregolari a percorrere un cammino di amore misericordioso verso gli altri. **Se non è possibile cambiare una situazione irregolare, è sempre possibile percorrere questa via di salvezza!**

*Il documento insiste su un lavoro pastorale per assicurare la crescita dell'amore: «Tutto questo si realizza in un cammino di permanente crescita. Questa forma così particolare di amore, che è il matrimonio, è chiamata ad una costante maturazione, perché ad essa bisogna sempre applicare quello che San Tommaso d'Aquino diceva della carità: “La carità, in ragione della sua natura, non ha un limite di aumento, essendo essa una partecipazione dell'infinita carità, che è lo Spirito Santo. [...] Nemmeno da parte del soggetto le si può porre un limite, poiché, col crescere della carità, cresce sempre più anche la capacità di un aumento ulteriore”» (AL 134). Questo, d'altra parte, vuol dire che «bisogna smettere di pretendere dalle relazioni interpersonali una perfezione, una purezza di intenzioni e una coerenza che potremo trovare solo nel Regno definitivo» (AL 325). Quindi noi pastori «non potremo incoraggiare un cammino di fedeltà e di reciproca donazione se non stimoliamo la crescita, il consolidamento e l'approfondimento dell'amore coniugale e*



familiare (AL 89). È proprio la crescita nella capacità di amare che deve guidare «*lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni*» (AL 307).



L'Esortazione apostolica, suddivisa in nove capitoli e 325 paragrafi, si apre con sette paragrafi introduttivi che mettono in chiaro la piena consapevolezza della complessità del tema, che richiede approfondimento.

Nel *primo capitolo* il Papa fa scaturire la sua riflessione dall'analisi delle Sacre Scritture. La Bibbia «è popolata da famiglie, da generazioni, da storie di amore e di crisi familiari» (AL 8): partendo da questo dato si può riflettere come la famiglia non sia un ideale astratto ma un «compito artigianale», che si esprime con tenerezza, ma che si è confrontato anche con il peccato sin dall'inizio, quando la relazione di amore si è trasformata in dominio. Allora la Parola di Dio «non si mostra come una sequenza di tesi astratte, bensì come una compagna di viaggio anche per le famiglie che sono in crisi o attraversano qualche dolore, e indica loro la meta del cammino» (AL 22).

Nel *secondo capitolo*, a partire dal terreno biblico, il Papa considera la situazione attuale delle famiglie, tenendo «i piedi per terra» e affrontando alcune sfide:

il fenomeno migratorio, la negazione ideologica della differenza di sesso, l'attenzione alle persone con disabilità, il rispetto degli anziani, la demolizione giuridica della famiglia, la violenza nei confronti delle donne. Il Pontefice insiste sulla **concretezza** che è un elemento fondamentale dell'Esortazione. E sono proprio la concretezza e il realismo che pongono una sostanziale differenza tra «teorie» di interpretazione della realtà e «ideologie». Se non si considera la realtà, non è possibile comprendere né le esigenze del presente né gli appelli dello Spirito. Poi il Papa nota che l'individualismo esasperato rende difficile, oggi, donarsi a un'altra persona in modo generoso. E scatta un'interessante fotografia della situazione: *«Si teme la solitudine, si desidera uno spazio di protezione e di fedeltà, ma nello stesso tempo cresce il timore di essere catturati da una relazione che possa rimandare il soddisfacimento delle aspirazioni personali»* (AL 34). L'umiltà del realismo aiuta a non presentare «un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono» (AL 36). L'idealismo allontana dal considerare il matrimonio quello che è un «cammino dinamico di crescita e realizzazione» (AL 37). Per questo non bisogna neppure credere che le famiglie si sostengano «solamente insistendo su questioni dottrinali» con il rischio di perdere la vicinanza compassionevole alle persone fragili come la samaritana o la donna adultera» (AL 38).

Il *terzo capitolo* è dedicato ad alcuni elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa circa il matrimonio e la famiglia. Illustra in maniera sintetica – in 30 paragrafi – la vocazione alla famiglia secondo il Vangelo, come è stata recepita dalla Chiesa nel tempo, soprattutto riguardo alla indissolubilità. Il Papa *chiede che si metta tutta la dottrina del matrimonio e della famiglia sotto la luce del kerigma*. «Davanti alle famiglie e in mezzo ad esse deve sempre nuovamente risuonare il primo annuncio, ciò che è “più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario» (AL 58). Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del *kerigma*. Dunque «il nostro insegnamento sul matrimonio e la famiglia non può cessare di ispirarsi e di trasfigurarsi alla luce di questo annuncio di amore e di tenerezza, per non diventare mera difesa di una dottrina fredda e senza vita. Infatti, non si può neppure comprendere pienamente il mistero della famiglia cristiana se non alla luce dell'infinito amore del Padre, che si è manifestato in Cristo, il quale si è donato sino alla fine ed è vivo in mezzo a noi» (AL 59). Perciò «desidero contemplare Cristo vivente che è presente in tante storie di amore, e invocare il fuoco dello Spirito Santo su tutte le famiglie del mondo» (AL 59).

**Qui c'è davvero il cuore pulsante di tutta l'Esortazione apostolica di papa Francesco.**

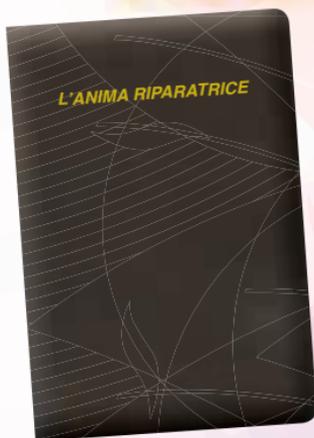
**E qui ci fermiamo per riprendere la riflessione nel prossimo numero della rivista.**

*\*Assistente ecclesiastico ALER*

*Finalmente!*

*D*opo una lunga attesa e grazie alla bontà e generosità di tanti associati rivede la luce il nostro tradizionale libro di preghiere che ci accompagna nel cammino quotidiano di santificazione:

## **L'ANIMA RIPARATRICE**



*È il manuale che ci aiuta a vivere intensamente la spiritualità eucaristica proposta dalla nostra Associazione.*

L'accurata revisione dei testi e il loro aggiornamento hanno generato una pubblicazione di facile lettura, semplice e lineare, tale da divenire un'insostituibile compagna nei pii esercizi e nelle preghiere, per meglio corrispondere all'ardente desiderio di amore di Gesù Eucaristia.

*Grazie a chi ha contribuito a rendere ciò possibile.*

---

**RICHIEDILO ALLA DIREZIONE**

Costo € 10,00 + spese di spedizione

**Tel 071 977148**



Paolo Baiardelli\*

*Carissimi Associati,*

siamo ormai al termine del nostro cammino quaresimale e pronti a gustare la gioia della meta: la Pasqua. È la **Parola di Dio** che ci aiuta ad aprire gli occhi e ci dà forza viva, capace di suscitare la conversione del cuore e di orientarci verso Dio per essere sempre più quello che Lui vuole che siamo. Continuiamo la riflessione per approfondire la nostra fede, orientare la nostra vita e farci prossimi a Gesù nel cammino verso la felicità, verso il Regno dove potremo godere dell'amore eterno del Padre.

Papa Francesco, con una riflessione sulla parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro, ci offre dei suggerimenti per avere una giusta relazione con le persone, vincere la nebbia e l'assordante rumore della società in cui viviamo. Egli afferma: *“Il povero alla porta del ricco non è un fastidioso ingombro, ma un appello a convertirsi e a cambiare vita”*. Apriamo dunque la porta del nostro cuore all'altro, perché ogni persona è un dono, sia il nostro vicino sia il povero sconosciuto.

Non perdiamo questa occasione per giungere a vivere la Pasqua veramente trasformati e a risorgere con Gesù ad una vita nuova, una vita che non ha età e che

ognuno può iniziare, qualunque sia la stagione che sta vivendo, perché il cristiano è perennemente in cammino verso la perfezione.

Carissimi Associati, in questo mese la Chiesa ci invita anche a prodigarci per le Opere della Terra Santa, per questa terra tanto amata quanto martoriata. Ogni cristiano si deve sentire responsabile della sorte dei luoghi che hanno visto il passaggio di Gesù, ma soprattutto della sorte di quei fratelli, ormai piccola minoranza, che con la loro presenza rendono testimonianza e assicurano la preghiera. Il giorno 14 sentiamoci partecipi di questa missione.

*Carissimi Associati,*

la Lettera apostolica «Misericordia et misera» di papa Francesco, a conclusione del Giubileo straordinario della Misericordia, termina con questa accorata supplica a Maria: *«Su di noi rimangono sempre rivolti gli occhi misericordiosi della Santa Madre di Dio. Lei è la prima [creatura] che apre la strada e ci accompagna nella testimonianza dell'amore. La Madre della Misericordia raccoglie tutti sotto la protezione del suo manto, come spesso l'arte l'ha voluta rappresentare. Confidiamo nel suo materno aiuto e seguiamo la sua perenne indicazione a guardare a Gesù, volto raggianti della misericordia di Dio».*

Alla luce di questa esortazione del Papa, impegniamoci per dedicare **un tempo di riflessione e di preghiera su come «guardare a Gesù, volto raggianti della misericordia di Dio»**, ricorrendo all'aiuto ma-

terno di Maria, soprattutto in questo anno in cui cade il centenario delle apparizioni di Fatima.

La Vergine, ammonendo l'umanità a **ritornare al Vangelo**, il 19 agosto 1917 raccomandò ai pastorelli: *«Pregate, pregate molto; e fate sacrifici per i peccatori, perché molte anime vanno all'inferno, perché non c'è chi si sacrifichi e interceda per loro»*. Conversione, preghiera e penitenza chiede la Vergine Maria e assicura che alla fine il suo Cuore Immacolato trionferà.

Nel corso del suo pellegrinaggio a Fatima, il 13 maggio 2010, papa Benedetto XVI pronunciò queste parole: *«I Pastorelli hanno fatto della vita un'offerta a Dio e una condivisione con gli altri per amore di Dio. La Madonna li ha aiutati ad aprire il cuore all'universalità dell'amore... Soltanto con questo amore di fraternità e di condivisione riusciremo ad edificare la civiltà dell'Amore e della Pace»*.

Mettiamoci dunque alla scuola di Maria e con Lei riandiamo al Vangelo senza compromessi, ben consapevoli che il suo trionfo è il trionfo di Cristo nei nostri cuori grazie alla vittoria sul peccato e sul male. Se vogliamo affrettare questo trionfo di pace, dobbiamo rinunciare al peccato e ricominciare ogni giorno a farci imitatori di Gesù e di Maria. ***Emendare la propria vita è la condizione fondamentale per il rinnovamento del mondo. Non saranno sufficienti preghiere o penitenze a recare la tanto desiderata pace, se non correggeremo e cambieremo le nostre vite, se non entra la pace divina nel cuore degli uomini.***

Questo tempo di speciale preghiera è basato su due pilastri: l'ascolto della Parola e la preghiera mariana. Così suggeriva Mons. Giovanni d'Ercole ai fedeli della sua Diocesi (Ascoli Piceno) in un messaggio con suggerimenti pastorali per il 2017, che vogliamo fare nostri, perchè attuali e strettamente legati al carisma della nostra Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice

Pertanto potremmo organizzare nei nostri gruppi: **momenti di preghiera eucaristico-mariana per la santità e la crescita delle vocazioni al ministero ordinato, alla vita consacrata alla vita matrimoniale e all'impegno laicale nella Chiesa; dare il primato della parola di Dio creando occasioni per conoscere meglio la Bibbia; conoscere, capire e vivere il messaggio di Fatima quanto mai attuale per questi nostri tempi; rinnovare l'affidamento al Cuore Immacolato di Maria.**

Ci accompagni la Vergine Maria, Madre di Dio, e ci aiuti a vivere sempre più quanto papa Francesco scrive all'inizio dell'Esortazione apostolica «*Evangelii gaudium*»: «*La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia... desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia*».

**\* Presidente ALER**



# Adorazione Eucaristica

## Gesù, "Vita" di Dio

fra' Gianluca Quaresima

### *Canto ed esposizione del SS.mo Sacramento*

**Preghiera (Insieme):** Noi ti adoriamo, Santissimo Signore nostro Gesù Cristo, qui e in tutte le tue chiese che sono nel mondo, e ti benediciamo, perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo (*San Francesco d'Assisi*).

### **Adorazione silenziosa**

**Preghiera (Insieme):** Signore Gesù, risorto da morte e asceso al cielo, io ti credo presente nel sacramento dell'Eucaristia, ti adoro e ti amo. Tu sei il Figlio del Dio vivo, la sorgente della nostra vita spirituale, la parola che ci guida, la grazia che ci salva. Tu sei vero uomo, il fratello di tutti, l'amico insostituibile, il centro di tutta l'umanità. Tu sei il Pastore buono che ci conduce alla casa del Padre, che dà se stesso in cibo, che dona il suo Spirito, che ci prepara un posto nel cielo. O Gesù, nostro mediatore, ponte fra noi e l'oceano di vita che è la Trinità Santissima, aumenta in noi la fede, la speranza, la carità e non permettere che ci separiamo mai da te.

### **Adorazione silenziosa**

### **Canto**

## **Ascoltiamo la Parola dalla Lettera di San Paolo Apostolo ai Romani (Rm 6, 3-11)**

### **Lettore 1**

Fratelli, non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione. Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

### **Meditiamo con il salmo 22**

#### **Lettore 2:**

Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla;  
su pascoli erbosi mi fa riposare,  
ad acque tranquille mi conduce.  
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,  
per amore del suo nome.

Se dovessi camminare in una valle oscura,

non temerei alcun male, perché tu sei con me.  
Il tuo bastone e il tuo vincastro  
mi danno sicurezza.

Felicità e grazia mi saranno compagne  
tutti i giorni della mia vita  
e abiterò nella casa del Signore  
per lunghissimi anni.

### Dalle “Omellerie sui Vangeli” di San Gregorio Magno, papa

#### Letto 3:

“Io sono il buon Pastore; conosco le mie pecore”, cioè le amo, “e le mie pecore conoscono me” (Gv 10, 14). Come a dire apertamente: corrispondono all’amore di chi le ama. La conoscenza precede sempre l’amore della verità.

Domandatevi, fratelli carissimi, se siete pecore del Signore, se lo conoscete, se conoscete il lume della verità. Parlo non solo della conoscenza della fede, ma anche di quella dell’amore; non del solo credere, ma anche dell’operare. L’evangelista Giovanni, infatti, spiega: “Chi dice: *conosco Dio*, e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo” (1 Gv 2, 4).

Perciò in questo stesso passo il Signore subito soggiunge: “Come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e offro la vita per le pecore” (Gv 10, 15). Come se dicesse esplicitamente: *da questo risulta che io conosco il Padre e sono conosciuto dal Padre, perché offro la mia vita per le mie pecore; cioè io dimostro in quale misura amo il Padre dall’amore con cui muoio per le mie pecore.*

Di queste pecore di nuovo dice: *Le mie pecore ascolta-*

*no la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna.* Di esse aveva detto poco prima: “Se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà



pascolo” (Gv 10,9). Entrerà cioè nella fede, uscirà dalla fede alla visione, dall’atto di credere alla contemplazione, e troverà i pascoli nel banchetto eterno.

Le sue pecore troveranno i pascoli, perché chiunque lo segue con cuore semplice viene nutrito con un alimento eternamente fresco. Quali sono i pascoli di queste pecore, se non le intime gioie del paradiso, che è eterna primavera? Infatti, pascolo degli eletti è la presenza del volto di Dio, e, mentre lo si contempla senza paura di perderlo, l’anima si sazia senza fine del cibo della vita. Cerchiamo, quindi, fratelli carissimi, questi pascoli, nei quali possiamo gioire in compagnia di tanti concittadini. La stessa gioia di coloro che sono felici ci attira. Rvviviamo, fratelli, il nostro spirito. S’infervori la fede in ciò che ha creduto. I nostri desideri s’infiammino per i beni del cielo. In tal modo amare sarà già un camminare.

Nessuna contrarietà ci distolga dalla gioia della festa interiore, perché, se qualcuno desidera raggiungere la

mèta stabilita, nessuna asperità del cammino verrà a trattenerlo. Nessuna prosperità ci seduca con le sue lusinghe, perché sciocco è quel viaggiatore che durante il suo percorso si ferma a guardare i bei prati e dimentica di andare là dove aveva intenzione di arrivare.

## **Adorazione silenziosa**

### **Canto**

## **Ascoltiamo la Parola dal Vangelo secondo Giovanni**

(Gv 10, 11-18)

### **Presidente/Lettore 4**

In quel tempo, disse Gesù: “Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest’ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio”.

## **Meditazione**

## **Letttore 5** (*oppure lettura personale silenziosa*)

Il comandamento di amare, che Gesù ci dona, corrisponde perfettamente al desiderio che anima il cuore di ogni uomo. Anche chi con grande fatica ha vissuto esperienze affettive deludenti nel profondo del suo cuore intuisce che prendere



la decisione di non voler più amare, per evitare ulteriori sofferenze, condurrebbe senza dubbio ad una vita infelice. Ci vuol poco a comprendere che la vita che abbiamo è un'occasione che ci è donata allo scopo di imparare ad amare. È proprio la nostra capacità di amare la cartina tornasole per verificare se fino ad ora abbiamo vissuto veramente la nostra vita.

Ma parliamoci onestamente; è davvero possibile vivere una vita intera nell'amore incondizionato? In un amore cioè che ci porti a guardare gratuitamente la persona che abbiamo davanti, solo per il suo bene, senza mai aspettarci nulla in cambio da lei? Oppure, l'uomo deve necessariamente rinunciare a provare emozioni e sentimenti, in modo tale da non trovarsi mai più coinvolto in alcuna relazione affettiva, fonte potenziale di enormi sofferenze?

Quando pensiamo alla fede, di solito pensiamo ad una dimensione della vita umana che debba condurre temporaneamente l'uomo fuori dalla realtà, con la



speranza che quel sollievo, che si prova alleggerendo la tensione causata dallo stare al mondo, si possa estendere all'eternità. Gesù, invece, che della nostra fede cristiana è l'origine ed il fulcro, riguardo al tema dell'amore opera sin da subito con le sue parole un disincanto che sbalordisce. Il Signore ha una visione molto realista della questione; mette in guardia infatti circa il fatto che, quando si tratta di doversi prendere cura di qualcuno, come il pastore si prende cura delle pecore, secondo la simbologia usata nel suo discorso, la maggior parte delle persone lo fa per averne un guadagno. Queste persone si comportano come dei mercenari. Il mercenario, quando si prende cura delle pecore, si aspetta uno stipendio per il lavoro che svolge e non gli importa nulla delle pecore, tant'è vero che, non appena la sua vita è nel pericolo a causa dell'aggressione di un lupo al gregge, fugge via e abbandona il gregge

per avere salva la propria vita. Se fossimo al posto di quelle pecore abbandonate, legittimamente ognuno di noi si aspetterebbe di vedere accorrere in soccorso chi è stato assunto per fare quel mestiere. Ciò che ci sgomenta, ogni volta che ci troviamo in una situazione di pericolo e di precarietà, è la solitudine, il disinteresse che gli altri hanno nei nostri confronti. E neanche i soldi riescono a comperarci un po' di sicurezza, perché il nemico che minaccia la nostra vita buttandola nel baratro della solitudine non è fuori di noi ma dentro. Chi è così intimo a noi stessi da poterci redimere nel profondo dal dramma della solitudine, della persecuzione e della morte? Solo Gesù, il Buon pastore, o meglio il "Bel" Pastore (come dice più correttamente il testo nella lingua originale del vangelo di Giovanni) è capace di operare questa salvezza dal niente in cui la nostra vita, lasciata a se stessa, è condannata inesorabilmente a cadere. E lo fa gratis! Senza chiedere nulla in cambio ma solamente ... perché gli stiamo a cuore!

Gesù non ci chiede nulla in cambio ... ma il suo amore libero ci impegna nei confronti dell'amore stesso. Se abbiamo riconosciuto la bellezza e la validità del dono salvifico dell'amore di Cristo per noi, non possiamo non impegnarci nei confronti dell'amore stesso che abbiamo ricevuto. Se diciamo infatti che una cosa è bella e buona, non possiamo non essere coinvolti con quella bellezza e quella bontà, perché sarebbe da stupidi annunciarla agli altri e allo stesso tempo privarcene. L'amore libero ricevuto da Cristo ci "costringe" a vivere conformando la nostra vita a quello stile di amore.

Quello di Dio è dunque un amore che esige! Un amore completamente diverso dall'amore buonista che la maggior parte di chi è preso dalle cose di questo mondo vuole sentirsi annunciare. Un amore buonista che è comodo e facile perché non esorta alla conversione, al cambiamento di modo di pensare che però Dio vuole da noi. Un amore, quello che desidera il mondo, che ci faccia credere che, se Dio ci ama veramente, allora deve lasciarci fare tutto ciò che vogliamo, anche ciò che ci distrugge la vita, tanto Lui continua a volerci bene ugualmente. L'amore del Padre, che il Risorto ci comunica, è un amore che vuole aiutarci a maturare. È l'amore di un Pastore Buono che si mette in cammino alla ricerca della pecora che ha abbandonato il gregge e, una volta trovata, ce la riporta non perché possa abbandonarlo di nuovo, ma perché impari a credere che quel gregge è il luogo in cui potrà realizzare il suo bene assieme a quelle altre pecore che le sono state messe accanto.

Gesù è il buon pastore che dona davvero la sua vita per noi, affinché impariamo ad Amare, iniziando a donare la nostra vita per i fratelli.

Amare sul serio significa anche comprendere che l'amore che si dona al prossimo non si lascia annientare; Gesù non chiede di annullarci mentre doniamo la nostra vita al prossimo. Il Buon Pastore, infatti, dà la sua vita e la riprende intatta. Dietro a questa terminologia sempre sono stato portato a pensare che lo Spirito, nell'ispirare la Parola, ci abbia voluto dare coscienza del fatto che l'amore donato dall'aman-



te rende autonomo l'amato. Sì certo, "l'offrire e il riprendersi" la propria vita di cui parla Gesù allude certamente all'evento della Sua risurrezione dalla morte. Per questo la liturgia propone questo brano di vangelo proprio in questo tempo pasquale. Ma la risurrezione dalla morte che ci è promessa per la fine del mondo riempie della sua potenza salvifica anche l'oggi della nostra storia. Il Risorto farà risorgere anche noi insieme con lui nel giorno del suo ritorno glorioso, ma la possibilità di partecipare all'esperienza di questa risurrezione si determina già nel "qui ed ora" della nostra vita, nella misura in cui la nostra capacità di amare alla maniera umana (limitata) si lascia irrobustire, illuminare e guidare dalla carità di Cristo, che è dono (e in quanto tale è gratuito) soprannaturale ed inesauribile elargito dalla croce.

Quest'anno, allora, proviamo, fratelli, a vivere l'esperienza della risurrezione iniziando ad amare. Chiedia-



mo al Signore di suscitare in noi la passione per tutti quei fratelli che disprezziamo o ignoriamo. E, se siamo invischiati in relazioni d'amore malate, in cui, in nome della fatica che facciamo per prenderci cura dell'altro, pretendiamo che l'altro instauri con noi una relazione di adulazione e totale dipendenza, chiediamo a Gesù, per la potenza della Sua risurrezione dalla morte, di distruggere in noi ogni traccia di egoismo che ci consenta di rendere libero chi diciamo di amare.

*Buona Pasqua di risurrezione, buon passaggio alla Vita!*

### **Preghiera responsoriale**

Invochiamo il buon pastore che conduce il suo popolo ai pascoli della vita. Preghiamo insieme e diciamo:  
*Ascolta, Signore, la nostra preghiera!*

- Buon Pastore, guarda la tua Chiesa che attraverso i sentieri tortuosi della storia anela al tuo Regno e fa' che nessuno si perda di quanti hai consacrato a te nel battesimo. **Preghiamo.**
- Buon Pastore, guida il Papa e tutti i ministri della Chiesa perché diano come te la vita per il bene del loro gregge e guidino la Chiesa ad essere un solo ovile attorno a te, unico Pastore. **Preghiamo.**
- Buon Pastore, ispira con il tuo Santo Spirito i catechisti, i missionari e tutti i laici che nella Chiesa donano il loro tempo all'annuncio del Vangelo e rendili testimoni coraggiosi del Cristo morto e risorto. **Preghiamo.**
- Buon Pastore, che conosci tutte le tue pecore, guarda con amore questa tua comunità radunata e fa' che sempre di più cresca nel desiderio di seguire te, unica meta del pellegrinaggio terreno. **Preghiamo.**

## **Padre Nostro**

### **Canto**

**Preghiamo** (*Presidente*): O Dio, che nel mistero eucaristico ci hai dato il pane vero disceso dal cielo, fa' che viviamo sempre in te con la forza di questo cibo spirituale e nell'ultimo giorno risorgiamo gloriosi alla vita eterna. Per Cristo nostro Signore. *Amen.*

**Benedizione** (*Se presente un sacerdote*)

## **Reposizione del Santissimo Sacramento**

### **Canto**

## *Parola ed Eucaristia. Una parola di amore*

**L**a Sacra Scrittura è una lettera d'amore che Dio consegna all'uomo di sempre. Egli è infinitamente innamorato dell'uomo e, nonostante la sua fragilità e il suo peccato, non ritrae la sua promessa di fedeltà. E proprio perché è Parola di amore, essa è sempre attuale, personale; è una lettera in cui Dio, nascosto sotto la semplicità della parola umana, comunica se stesso.

Per questo la Parola biblica è il cardine della vita del credente e dell'agire umano; è la realtà più adeguata per poter *leggere* la storia dell'umanità e per vivere da discepoli del Signore: «Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile ad un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia» (Mt 7,24). Cristo non è primariamente un libro: è presenza del Signore!

Illuminante è la vicenda dei due discepoli di Emmaus (Lc 24,13-36); qui si vede cosa accade quando una persona si accosta alla Parola: si apre un cammino. Il Risorto si accompagna ai due viandanti nella concretezza della loro vita e in questo modo il Signore entra nella loro esistenza.

Cristo-Parola, pertanto, interpreta la storia, i fatti della vita, quello che molte volte l'uomo non comprende: il dramma del dolore, della sofferenza, l'esperienza della malattia, del tradimento, il mistero della

morte. Proprio l'ascolto del Signore è preludio per **ri-conoscere** Cristo nello spezzare il Pane. *In tal modo è stabilito un legame tra Parola ed Eucaristia che non è possibile interrompere: è un rapporto inscindibile.* La Scrittura per un cristiano diviene il pane della sua vita e questi, nutrendosi dell'Eucaristia, si trasforma in ciò che mangia. L'uomo con l'ascolto della Parola e cibandosi del Corpo del Signore dimora in Lui e si dona al fratello.

Infatti, quando la persona rimane in Gesù, formando un tutt'uno con Lui, come il tralcio con la vite, porta frutto ed è in grado di amare come Gesù, di vivere come Lui. ***Dalla comunione sacramentale deve necessariamente scaturire l'impegno nell'amore e la comunione con il fratello: "Come si può affermare di amare Dio che non si vede se non si ama il fratello che si vede?"*** (1Gv 4,19).

Il grido di Gesù in Croce: «È compiuto» rivela il dono totale di sé al Padre e all'uomo. In questo modo Gesù ama senza limiti l'uomo e in pienezza si dona con amore senza limiti in ogni Eucaristia perché chi lo riceve possa fare altrettanto.

La Parola biblica dell'Antico Testamento riguardo all'Eucaristia è strettamente unita con la Rivelazione neotestamentaria. Tra i diversi termini che denotano il dono eucaristico se ne indicano due. Il primo è il binomio: *sacrificio-banchetto*. Si tratta di due elementi diversi, ma intimamente integrati: l'Eucaristia è *sacrificio* e nello stesso tempo *banchetto*. In quanto "sacrificio" l'Eucaristia ripresenta il dramma della croce e quindi del mistero di morte e risurrezione di Cristo.

Mediante l'Eucaristia-sacrificio è data al credente la possibilità di partecipare al mistero pasquale di Cristo come se fosse presente ai piedi della croce il mattino di Pasqua e incontrasse il Risorto. In questo senso si fa memoria di un evento passato che viene rinnovato in tutta la sua verità, realtà ed efficacia nel momento della celebrazione sacramentale.

L'Eucaristia in quanto "banchetto" rivela la sua dimensione gioiosa comunionale. Gesù non poche volte si è seduto a mensa con diverse persone e di varia estrazione sociale. Illuminante è ancora il racconto dei discepoli di Emmaus (Lc 14,13-36) dove Cristo risorto siede a tavola con i discepoli. Gesù Cristo si è fatto "sacrificio" proprio mentre a tavola – durante un "banchetto" – si offre in dono. Così afferma la Scrittura: «Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né offerta né sacrificio, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo poiché di me sta scritto – nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà» (Eb 10,5-7).

Ecco il legame tra «sacrificio-banchetto»: accettare di vivere per compiere la volontà del Padre, che per Cristo è il suo stesso donarsi e morire per amore. *Partecipare all'Eucaristia vuol dire pertanto riconoscere di essere chiamati a fare della propria vita, come Cristo, un sacrificio di lode, un'offerta, un dono generoso di sé.*

La seconda espressione offerta dall'Antico Testamento per indicare l'Eucaristia è il termine *Pasqua*. Qui il passaggio tra la cena pasquale e la celebrazio-

ne eucaristica cristiana è d'obbligo. Il punto di svolta è avvenuto grazie a Gesù Cristo; è lui che determina la novità. Non si tratta, infatti, semplicemente di un rito nuovo ma della presenza di una persona – Gesù Cristo stesso – che ha sostituito il tradizionale agnello sacrificale. Due gli elementi che vanno ricordati.

Il primo riguarda la cena pasquale. Essa era un modo per fare memoria della liberazione dall'Egitto. Il termine Pasqua significa “passaggio”: è il passare di Dio che colpisce alcuni e risparmia altri; questo evento avvenuto in una notte veniva raccontato di anno in anno; in questo modo, di secolo in secolo, quella cena pasquale si conserva e si ripete. Il secondo dato nuovo è l'assenza dell'agnello, tipico della cena ebraica; questi è sostituito dalla stessa presenza di Cristo, è Lui il vero agnello. Cristo è il vero cibo; Egli offre se stesso. Ecco qui la lavanda dei piedi. Durante la cena ebraica il capofamiglia era solito lavarsi le mani e in seguito lavare quelle dei commensali. Gesù cambiò radicalmente: si tolse il mantello, prese un asciugamano e lavò i piedi agli apostoli. Il Maestro si mette a servire il discepolo: da qui scaturisce la logica dell'Eucaristia da attuare nella vita.

Da ciò deriva un duplice movimento: **incarnazione e divinizzazione**. *L'uomo, partecipando di Cristo-Eucaristia, entra in tale movimento, cioè Dio si “abbassa” e nello stesso tempo l'uomo è “innalzato”: l'uomo e Dio si assimilano. In questo processo si manifesta la prospettiva pasquale del dono eucaristico.*

L'Eucaristia nella sua presenza pasquale ha tre tratti distintivi.

Il primo è che essa è segno: l'Eucaristia è sempre **presenza nascosta**. Essa è un segreto, una teofania velata, una "parousia" nascosta. Pascal l'ha espresso in un testo mirabile: "Dio è rimasto nascosto sotto il velo della natura e, quando fu necessario che facesse la sua apparizione, s'è nascosto ancora di più avvolgendosi dell'umanità. Era ben più riconoscibile quando era invisibile che quando si rese visibile! Infine quando ha voluto compiere la promessa che aveva fatto agli apostoli di dimorare con gli uomini ha scelto di prendere dimora nel segreto più strano e più oscuro di tutti, che sono le specie eucaristiche". **Nell'Eucaristia Dio si è manifestato nascondendosi!**

Il secondo tratto distintivo è che "la presenza eucaristica è una **presenza fatta 'per passare'**. È in movimento. È un moto percepibile nella formula stessa delle parole consacrate: "Prese il pane...*lo diede* ai suoi discepoli", "prese il calice...*lo diede*". È un passare che crea un legame tra il Dono e chi lo riceve. Un dono non è una cosa, è una presenza che nel caso dell'Eucaristia diviene un tutt'uno con chi lo accoglie.

Il terzo tratto è che l'Eucaristia ha il fine di **scompa-rire**, di tradursi in assenza. Essa è una presenza reale che paradossalmente diviene assente nella manducazione. Qui la Pasqua è evidente: morire per dare vita, finire per risorgere; l'Eucaristia è presente per essere consumata.

Nella prossima riflessione metteremo a fuoco alcuni riferimenti fondamentali eucaristici presenti nel Nuovo Testamento.

*L'Assistente ecclesiastico ALER*



## «Mio Signore e mio Dio!»

a cura di Don Luigi Marino

**M**ettiti con semplicità davanti a Dio, immerso in un profondo silenzio interiore, lascia da parte ogni curiosità di pensiero e immaginazione; apri il tuo cuore alla forza della Parola di Dio.

Prega e invoca lo Spirito Santo: **Vieni santo Spirito, vieni e illumina la mia mente! Vieni santo Spirito, vieni e riscalda il mio cuore perché possa comprendere ed accogliere il Verbo di Dio che si è donato a noi.**

### *Lectio*

**Dal Vangelo di Giovanni (Gv 20,19-31)**

<sup>19</sup>La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». <sup>20</sup>Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. <sup>21</sup>Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». <sup>22</sup>Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. <sup>23</sup>A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

<sup>24</sup>Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. <sup>25</sup>Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

<sup>26</sup>Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». <sup>27</sup>Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». <sup>28</sup>Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». <sup>29</sup>Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

<sup>30</sup>Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. <sup>31</sup>Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

## *Meditatio*

v. 19. È il primo giorno dopo il sabato, quindi è l'inizio di una settimana nuova, l'inizio di un tempo nuovo, perché la risurrezione di Gesù ha creato un tempo nuovo rispetto al *cronos* della vita umana. Ha fatto irrompere nel tempo l'eternità di Dio. I discepoli sono spaventati, quasi ossessionati dalla paura dei Giudei e Giovanni annota che le porte erano chiuse. I discepoli

spaventati sono rassicurati da Gesù che dona la pace: «Pace a voi», non solo come saluto ebraico, ma ora è l'adempimento della promessa fatta nell'ultima cena (cfr. Gv 14,27). Venne Gesù, stette in mezzo... Questa immagine del Signore come “colui che viene” è caratteristica di Giovanni. È addirittura la parafrasi del nome di Dio che si trova nell'Apocalisse (Ap 4, 8): “Colui che era, che è, che viene!”: è una presenza dinamica, ricca di salvezza, di consolazione, di speranza.

**v. 20.** Questo versetto dice la continuità tra il Gesù della croce e il Risorto. Giovanni sottolinea con forza che il Cristo che appare e che sta in mezzo ai discepoli è un essere reale, è lo stesso Gesù appeso sulla croce, per questo mostra i segni del suo martirio. Ma fra il modo di essere del Gesù di prima e del Cristo ora c'è una profonda differenza: egli entra a porte chiuse.

*E i discepoli gioirono al vedere il Signore.* La gioia chiede di essere condivisa con generosità sincera. Il Cristo risorto è sorgente efficace di perdono, è “l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo”. I discepoli dovranno annunciare a tutti gli uomini questa possibilità di vita che viene loro offerta.

**v. 21.** Il saluto pasquale ripetuto due volte è il primo dono di Pasqua. La pace è liberazione dall'angoscia della morte che turbava il cuore dei discepoli. Attraverso Gesù, Dio si fa visibile.

**vv. 22-23.** Il soffio sui discepoli da parte di Gesù evoca sicuramente il gesto creativo di Dio. Nel libro della

Genesi (2,7) c'è questo soffiare, l'alitare di Dio sull'uomo per cui l'uomo divenne un essere vivente. Lo Spirito di Dio è capace di ricreare l'uomo e strapparli dal peccato (Ez 36,26-27; Sal 50,12-13; 1Re 17,21). Con questo gesto Gesù dichiara la sua divinità, che dona alla sua Chiesa perché possa continuare la missione di rimettere i peccati e portare la pace nel mondo.

**v. 24.** Siamo davanti alla prima testimonianza ecclesiale e al suo primo insuccesso: Tommaso non crede.

**vv. 26-27:** *Otto giorni dopo* il rituale è lo stesso della prima apparizione, Gesù è sempre lui. Senza attendere risposte va da Tommaso e gli fa constatare la sua identità, calma le sue apprensioni e lo invita a non comportarsi da incredulo. Quel Gesù che ha patito ed è morto è quel medesimo Gesù che è risuscitato. Le piaghe non sono il segno di un Cristo sconfitto, ma sono il segno di un Cristo glorioso.

**vv. 28-29.** Tommaso pone fine alle sue incertezze e fa la sua professione di fede. In nessun punto del Vangelo giovanneo c'è una professione di fede così decisa e chiara. Per due volte Tommaso ripete l'aggettivo "Mio", che cambia tutto, designa ciò che mi fa vivere, la parte migliore di me, le cose care che fanno la mia identità e la mia gioia. "Mio", come lo è il cuore che batte e mi fa essere. "Mio", come lo è il respiro che mi fa vivere.

Il verbo vedere ha un rilievo particolare nel racconto giovanneo dell'incontro con il Risorto. L'Evangelista usa due verbi greci diversi per indicare questa "visione", *ideìn* e *horàn*, per esprimere i gradi differenti della

comprensione del mistero di Gesù. Si va da un vedere esteriore a un vedere più intimo che conduce alla fede.

**vv. 30-31.** Negli ultimi versetti, conclusione dell'intero vangelo, l'evangelista Giovanni vuole portare il lettore a comprendere che i prodigi operati da Gesù sono dei segni medianti i quali il Verbo incarnato rivela la sua natura divina e il suo amore per gli uomini. Lo scopo della rivelazione è suscitare la fede e favorire l'adesione personale al Signore Gesù.

## *Contemplatio*

*Giovanni scrive il suo vangelo perché tutti potessero conoscere Gesù e la vita nuova che egli è venuto a donare. Il verbo si incarna e permette che la sua carne venga straziata per dimostrare il suo amore e riscattare così l'uomo dalla schiavitù del peccato. Quella stessa carne riprende vita, risorge per dire all'uomo che la vita è eterna, che in Dio la nuova vita porta la vera pace e la gioia. Per questo siamo creati. La difficoltà e le oscurità del credere fanno parte della vita del cristiano. La scrittura ci insegna che è difficile credere, la fede è una conquista faticosa. Il passaggio da una fede "iniziale" ad una fede "matura" necessita di un cammino serio in cui la libertà dell'uomo si lascia avvolgere e abbracciare dall'amore di Dio. Quanti dubbi e incertezze! Come è possibile credere nella risurrezione in questo mondo assetato di potere e di denaro? Come poter credere alla vittoria della vita sulla morte? Come posso credere alla pace del Signore*

*risorto? Come posso credere che Cristo è vivente nella sua Chiesa? L'evangelista Giovanni vuole aiutare tutti in questo cammino e porta a comprendere che abbiamo bisogno dello Spirito Santo, abbiamo bisogno del soffio del Risorto per credere senza fare esperienza, senza toccare. Ascoltare l'annuncio del Vangelo e credere senza andare alla ricerca di ulteriori segni se non quelli raccontati nel vangelo. Credere in Gesù Cristo Signore del tempo e della storia questa è la vera gioia, questa la vera pace, questo permetterà di entrare in piena comunione con Dio.*

## **Oratio**

*Vieni, Santo Spirito, vieni in me. Vieni, Santo Spirito, porta in me la pace che Gesù ha conquistato con la sua incarnazione, morte e risurrezione. Fa' vibrare il mio cuore come il cuore di Elisabetta, quando Maria le fece visita e tu, o Spirito, la inondasti della tua presenza. Vieni, o Spirito, e donami la gioia del Battista, quando riconobbe la presenza di Dio in Maria e sussultò di gioia nel ventre della madre. Voglio credere nella Buona Notizia che Dio è venuto a dichiararci nel suo amore infinito! Gesù, ho bisogno del tuo perdono e della tua grazia; ne ho bisogno per poter vivere qui su questa terra e per l'eternità. Tu che hai fatto tutto per donarla ad ogni uomo, fa' che io possa accoglierla, per questo ti chiedo soffia ancora su di me il tuo santo Spirito. Gesù, come Tommaso e con la grazia del tuo Spirito, voglio dirti: «Mio Signore e mio Dio!».*



*Rosalba Marconi*

**L'**Eucaristia è la fonte stessa del Matrimonio cristiano. Il Sacrificio eucaristico, infatti, ripresenta l'Alleanza di Cristo Gesù con la Chiesa, in quanto sigillata con il sangue della sua croce. "È in questo sacrificio della Nuova ed Eterna Alleanza che i coniugi cristiani trovano la radice dalla quale scaturisce, è interiormente plasmata e continuamente vivificata la loro alleanza sponsale" (F.C.). Secondo una tradizione rabbinica nel mistero della creazione dell'uomo e della donna c'era un segreto che doveva essere rivelato. Ciò è avvenuto nel mistero di Cristo-Chiesa, che rimanda all'eterno mistero trinitario. L'alleanza sponsale suppone un'incarnazione, che deve essere espressa attraverso gesti concreti, in un ambito di tenerezza amante, di dono reciproco e protesa verso il futuro. Tutto questo si realizza perfettamente durante l'Ultima Cena, dove Gesù, lo Sposo, celebra le nozze con la sua Chiesa, la Sposa: Comunità dei credenti.

Nel Cenacolo, durante la cena pasquale, Cristo invita "i suoi" alla mensa. Vuole vivere un'esperienza di intimità nuziale. Fa confidenze importanti, cariche di infinita tenerezza; comunica la tristezza per il tradimento che serpeggia nella comunità; richiama che amare

significa servire, dare la vita, cercare l'unità sempre, oltre ogni ostacolo. È Lui che presiede la mensa-relazione intima con la sua Chiesa; raccoglie la sua vita e la offre al Padre, per la salvezza dell'Umanità, con gesti semplici e con le parole: "Prendete e mangiate ... Prendete e bevete".

L'offerta di sé genera sorpresa e capacità di rispondere all'amore. Dono e risposta sono frutto di una decisione: uscire da sé per andare verso l'altro. Cristo ama la Chiesa e dona se stesso per Lei nel segno del pane e del vino, che sono frutto di un lungo lavoro di trasformazione e che allude ad una "immolazione". Il pane è il suo Corpo e il vino è il suo Sangue donati in una totale oblazione di sé. Nella "sala alta" (il Cenacolo) si celebra una nuzialità incarnata nei gesti usuali del pane spezzato e del vino donato. Accogliendo il Pane e il Vino si entra in una profonda comunione con Gesù Sposo, accettando la proposta di divenire in Lui dono per gli altri. Ogni volta che la Chiesa celebra l'Eucaristia rinasce alla Pasqua e ridiventa la Chiesa della festa e della gioia pasquale.

L'Eucaristia rivela l'identità autentica del Matrimonio, divenendo memoria del dono che gli sposi si promettono l'un l'altra e che sono chiamati a realizzare nel corso della loro vita.

Ogni coppia di sposi ha sicuramente sperimentato che né parole, né gesti bastano all'amore ... il di più, di cui i coniugi vanno alla ricerca, si trova nell'Eucaristia, in questo incontro con un Dio vicino, davvero "prossimo" a due che si amano.

L'Eucaristia è un gesto divino dal sapore squisitamente nuziale e il Matrimonio è un'avventura umana in cui risuonano accenti divini. Ogni Messa è una nuova creazione: sull'altare dove c'è il pane e il vino, per la potenza dello Spirito Santo e per le parole di Gesù, pronunciate dal sacerdote, ora c'è una Persona: Gesù risorto e vivo! Nel sacramento del Matrimonio avviene una novità straordinaria: gli sposi sono diventati sacramento, presenza di Gesù! Sposarsi in Cristo è "nube", è essere adombrati dallo Spirito Santo che prende possesso degli sposi perché riattualizzino l'amore di Cristo per la Chiesa.

Nell'Eucaristia accade che, per l'azione dello Spirito Santo, Gesù in persona ci rivolge il suo sguardo; nel Matrimonio lo Spirito Santo rende presente Gesù mediante la relazione d'amore degli sposi. Gesù, dice mons. Renzo Bonetti, è "coppia trasportata" per essere contemporaneo ad ogni persona. Negli sposi "c'è Gesù amante in stato di abbraccio alla sua Chiesa". Eucaristia e Matrimonio sono segni che ci parlano del dono della vita e del dono dell'amore che Dio ha elargito alla persona umana sin "dal principio". Il Matrimonio è quindi una forma di "eucaristia realizzata", perché esprime attraverso l'amore-dono degli sposi l'infinita tenerezza con cui nell'Eucaristia Gesù Sposo si dona alla sua Sposa, la Chiesa e la fedeltà al patto nuziale è fondata sulla fedeltà di Cristo. Le nozze umane "illuminano" il Mistero eucaristico e questo illumina la vita dei coniugi, poiché l'Eucaristia è fonte e sorgente di carità. Amarsi come sposi significa accogliersi, do-

narsi, primeggiare nel servizio e nel perdono reciproco. Partecipando alla Mensa eucaristica, la comunione coniugale e familiare si intensifica come avviene quotidianamente consumando i pasti. Mangiare insieme rappresenta un'occasione per lo scambio di confidenze, di dialogo cordiale, di condivisione, sollecita l'attenzione verso l'altro, favorisce il prendersi cura, si costruisce l'unità e la famiglia comprende che la logica fondamentale della comunione è l'offerta di sé e l'accoglienza.

Nell'Eucaristia Cristo Gesù esprime il suo amore per la Chiesa attraverso il dono del suo Corpo e così rivela che l'amore è sponsale quando coinvolge tutta la persona, anche nella sua corporeità. L'amore coniugale è amore crocifisso, "richiamo permanente di ciò che è accaduto sulla croce" (F.C. 13); è dedizione che abilita i coniugi a farsi "buon samaritano" l'uno per l'altra, donandosi il vino della speranza e l'olio della tenerezza così da entrare, insieme, nell'intimità con Dio.

Uno dei modi per sperimentare, ancora di più, come sposi, la tenerezza amante di Dio è accostarsi insieme a ricevere l'Eucaristia dopo essersi riconciliati. Uniti a Lui e ricevendosi in Lui, verranno azzerate, per la sua misericordia, ogni incomprensione e tensione, ritrovando la gioia, lo stupore, la forza e l'entusiasmo del vivere "la missione" nella comunione rinnovata e rinsaldata. È riconfermare il "sì" dell'amore, della fedeltà e del "per sempre" pronunciato il giorno delle nozze: è scegliersi di nuovo.

La comunione eucaristica non è unilaterale e ciò viene evidenziato dal passo di Giovanni 4,12 ss.: Gesù

chiede da bere alla donna di Samaria, figura della Chiesa, a cui Gesù offre il dono dell'acqua viva: lo Spirito Santo: "l'Acqua che ti darò". Alla Sposa viene affidato il Corpo e il Sangue dello Sposo stesso tanto da diventare Sposo e Sposa "una sola carne" (Mt. 19,6), cioè un unico Corpo Mistico di cui Gesù Sposo è il capo e la Sposa le sue Membra.

Compagni di vita, i coniugi, sono designati ad essere anche compagni di eternità perché il loro amore purificato, rafforzato e, oserei dire, divinizzato da Gesù Sposo, permette loro di trovarsi "nel bacio d'amore del Padre verso il Figlio", nell'"estasi trinitario" per diventare pozzi, sorgenti e missionari d'amore per la Chiesa e per la società!



**7 APRILE 2017**

**22° Anniversario della  
salita al Padre di  
p. Emilio Santini.**

Lo ricorderà per noi l'Assistente  
Ecclesiastico Nazionale,  
p. Franco Nardi.

Saremo spiritualmente tutti presenti  
e pregheremo per lui,  
affinché ci aiuti e ci protegga.

# Incontri Eucaristici Regionali Sicilia

## **ADRANO (CT)**

**MERCOLEDÌ 26 APRILE 2017**

***Parrocchia Santa Maria degli Angeli***

Piazza Armando Diaz, 40

*Per informazioni telefonare ai responsabili*

**Lopes Salvatore** 095 7691604

**Badalati Carmela** 333 3315451

**Zignale Maria** 095 7698815

## **SIRACUSA**

**GIOVEDÌ 27 APRILE 2017**

***Parrocchia Maria SS. Addolorata a Grottasanta***

Via dei Servi di Maria

*Per informazioni telefonare al responsabile*

**Vetrano Salvatore** 339 1989213

## **CASTELLAMMARE DEL GOLFO (TP)**

**VENERDÌ 28 APRILE 2017**

***Parrocchia S. Paolo della Croce***

Via S. Paolo della Croce

*Per informazioni telefonare al responsabile*

**Domingo Giuseppe** 334 9108959

**Varisco Rosa** 0924 31036

## **PALERMO**

**SABATO 29 APRILE 2017**

*Parrocchia S.Basilio*

Via Paruta

*Per informazioni telefonare al responsabile*

**Di Marco Francesco 333 7673366**

# *Incontro Eucaristico Regionale Veneto*

## **Verona Città**

**VENERDÌ 12 MAGGIO 2017**

*Centro Diocesano di Spiritualità*

## **San Fidenzio**

Programma:

- Ore 9.00:** Celebrazione delle lodi; incontro formativo con associati e partecipanti
- Ore 10.00:** Breve celebrazione della Penitenza
- Ore 10.30:** Confessioni
- Ore 11.30:** Celebrazione Eucaristica
- Ore 12.30:** Pranzo (prenotarsi)
- Ore 14.30:** L'Associazione nelle Parrocchie della città
- Ore 15.30:** Adorazione Eucaristica

*Per informazioni e prenotazione pranzo:*

**Alba Pasetto, tel. 045 972335 - Teresina Gugole 045 974839**

## Vita associativa

**C**arissimi, vi ricordo sempre con tanto affetto e accompagno con la preghiera il vostro lavoro. Sono riuscita a raccogliere le adesioni anche se la mia salute è sempre precaria. Siamo da sei mesi senza parroco. Abbiamo una S. Messa alla domenica e una funzione al giovedì con il diacono. Ricordiamoci a vicenda nelle preghiere.

Ceresa Rosalia Fasolio – Isolabella (TO)

---

**R**ingrazio per il gentile gesto dell'avermi rinviato i numeri arretrati a me non pervenuti, nella speranza che non succedano ulteriori smarrimenti. Sono parroco emerito e abito ora ad Adrano. Grato saluto, unito nella preghiera.

Don Gaetano Santangelo – Adrano (CT)

---

**C**arissimi amici dell'Associazione, Dio vi ricompensi per il prezioso lavoro che svolgete. Grazie per tutto quello che fate per me.

Pesaresi Manuela – Mercato Saraceno (FO)

---

**C**arissimi, pregate per me e per tutta la mia famiglia per una vera e forte conversione.

Pedicelli Antonia Cesari – Montreal (Canada)



## RAFFAELE BOVE

### *Sacerdote*

Sacerdote esemplare, vero innamorato dell'Eucaristia, attraverso gli scritti e le parole ha contribuito alla diffusione e alla crescita dell'Associazione, non solo nella sua Campobasso; attraverso la nostra rivista, per anni ha proposto riflessioni e catechesi illuminanti. Nel 1980 l'Associazione ha dato alle stampe “**Il Rosario della**

**Riparazione**” manuale per la recita del Santo Rosario scritto da don Raffaele. Nella presentazione dell'opuscolo curata dal Direttore della Congregazione Universale della Santa Casa, p. Giovanni Maria Leonardi scrive: “Attraverso la mirabile sequenza dei quadri del Santo Rosario, il cuore sacerdotale di Don Raffaele Bove infiamma di amore per Cristo e per la sua Madre divina, ci introduce ai misteri della vita di Gesù e Maria”.

Dal cielo, in comunione con quanti ci hanno preceduto veglierà sicuramente sulla nostra Associazione perché continui l'azione di Amore verso Gesù presente nel Santissimo Sacramento, vivo in mezzo a noi e desideroso della nostra partecipazione al dolore che gli procurano le offese degli uomini.





## *Solo quando avremo taciuto*

*Solo quando avremo taciuto noi,  
Dio potrà parlare.*

*Comunicherà a noi solo  
sulle sabbie del deserto.*

*Nel silenzio maturano le grandi cose  
della vita:*

*la conversione, l'amore, il sacrificio.*

*Quando il sole si eclissa pure per noi,  
e il Cielo non risponde al nostro grido,  
e la terra rimbomba cava sotto i passi,  
e la paura dell'abbandono rischia  
di farci disperare,  
rimanici accanto.*

*In quel momento, rompi pure il silenzio:  
per dirci parole d'amore!*

*E sentiremo i brividi della Pasqua.*

*Don Tonino Bello*

*Buona Pasqua!*